

Coordinate di casa

Il viaggio è stato lungo, più di quanto pensassi, e anche ora, al suo termine, sento il peso di chilometri attraversati, l'eco delle stagioni che mi sono lasciata dietro. Sono partita dall'altra parte del mondo, spinta da un richiamo che non conosce tregua. Dopo anni di vagabondaggi nell'immenso blu, attraverso distanze che sembravano infinite, finalmente rivedo i contorni familiari della mia isola. L'itinerario è stato un susseguirsi di meraviglie. Ho costeggiato le grandi scogliere bianche dove gli uccelli danzano a migliaia, ho visto le luci di Manhattan riflettersi sull'acqua come stelle cadute dal cielo. Sono passata dove i grattacieli di Singapore si specchiano nel mare, ho seguito il profilo della Grande Barriera australiana. Ho ascoltato il canto delle balene nelle profondità artiche e ammirato i vulcani delle Hawaii eruttare nella notte. Ho visto uomini con le braccia aperte verso il cielo, statue enormi che sembrano scrutare l'orizzonte come padroni del mare. Infine, ho lambito terre dai deserti rossi e coste dove le pelli abbronzate dei locali sembravano estensioni della sabbia stessa.

La fatica pesa, ma ogni momento di stanchezza valeva questo istante: l'isola emerge dall'orizzonte come un miraggio. Esattamente come la ricordavo, contornata di palme e colline scure, immersa in un silenzio che sembra custodire il respiro del mondo.

La barriera corallina si stende davanti a me come un arazzo variopinto, e con essa il pensiero che sono quasi arrivata. Decido di affrontare l'ultimo tratto nuotando, perché l'acqua qui si fa più calda, accogliente. La corrente si placa, lasciandomi libera di avanzare, di sentire ogni metro avvicinarsi con una dolce lentezza. I coralli creano labirinti di luce e ombra, mentre piccoli pesci tropicali danzano nelle profondità.

«Quasi casa», sussurro, assaporando già il momento di riabbracciare quel luogo che non mi ha mai abbandonata.

Poi un movimento improvviso nelle profondità. Un'ombra scura, affilata, emerge dal fondale sabbioso. Si muove furtivo e veloce come un predatore affamato. Non ho bisogno di vederlo per sapere cosa sia. Mi lancia in avanti con tutta la forza rimasta. L'ombra accelera. La sua presenza incombe, implacabile. La distanza si riduce. Non lo vedo, ma so che è lì e la riva sembra improvvisamente irraggiungibile.

Sento la sua fame che mi tallona come un'onda scura, che mi tallona. Decido di cambiare direzione bruscamente, cercando di ingannarlo con un movimento repentino, un guizzo laterale. L'ombra mi sfiora, mancandomi per un soffio. Avanzo senza voltarmi. La salvezza ora è vicina.

La minaccia si ferma dietro di me, rassegnata alla sua sconfitta, e io affondo nella riva, esausta e grata, abbandonata sul litorale. Il sole tramonta, tingendo il cielo di arancione e viola. La spiaggia si estende davanti, deserta e accogliente.

Mi muovo lentamente sulla sabbia umida. Questo è il luogo dove tutto è iniziato, dove ho visto la prima luce. Il richiamo ora è più forte che mai, un impulso ancestrale impossibile da ignorare.

Trovo il punto giusto e inizio a scavare. Le mie uova saranno al sicuro qui, nello stesso tratto di spiaggia dove sono nata.

Le isole sono punti fermi nell'infinito movimento dell'oceano. Mentre il mondo cambia, loro rimangono, custodi silenziose dei ritorni. Per gli umani sono paradisi da cartolina, per me sono l'essenza stessa della vita: un cerchio che si chiude e si riapre, eterno come le onde che ne accarezzano le rive. Il ciclo continua, come è sempre stato, come sempre sarà.